

## Rassegna del 11/06/2014

### CONFCOMMERCIO

|                      |    |                                                                                                                              |                    |   |
|----------------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|---|
| Stampa               | 2  | <a href="#">Sale la produzione A sorpresa l'Ocse vede la ripresa dell'Italia - La produzione cresce le famiglie spendono</a> | Giovannini Roberto | 1 |
| Conquiste del Lavoro | 4  | <a href="#">Misery index. Con aumento disoccupazione in Italia cresce anche disagio sociale</a>                              | F.Gagl.            | 3 |
| Il Fatto Quotidiano  | 11 | <a href="#">Ci siamo già scordati le liberalizzazioni</a>                                                                    | Feltri Stefano     | 4 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                                                                                                 |                                       |    |
|---------------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------|----|
| Corriere della Sera | 4  | <a href="#">Renzi applaude ai numeri della ripresa «Ma ora dobbiamo esportare di più»</a>                                                                                                       | Galluzzo Marco                        | 5  |
| Stampa              | 11 | <a href="#">Sondaggio Istituto Piepoli - Cresce la fiducia nel futuro dell'economia</a>                                                                                                         | ...                                   | 7  |
| Sole 24 Ore         | 36 | <a href="#">I dubbi dei tecnici della Camera sull'effettiva platea del bonus Irpef - Bonus 80 euro e tagli Irap, rilievi anche dalla Camera</a>                                                 | Rogari Marco                          | 8  |
| Corriere della Sera | 2  | <a href="#">Pagare la Tasi in lista d'attesa - Tasi, l'appello dei Caf per il rinvio Slittano i termini per gli autonomi</a>                                                                    | Stringa Giovanni                      | 9  |
| Corriere della Sera | 3  | <a href="#">Fisco, una norma alla settimana - Fisco a ostacoli 629 norme in sei anni</a>                                                                                                        | Rizzo Sergio                          | 11 |
| Repubblica          | 14 | <a href="#">Il retroscena - Bankitalia ha deciso "Tagliamo gli stipendi" ma tra Visco e il governo i rapporti restano tesi</a>                                                                  | Fubini Federico                       | 13 |
| Repubblica          | 25 | <a href="#">Indagati Saccomanni e Tarantola</a>                                                                                                                                                 | Galbiati Walter                       | 15 |
| Sole 24 Ore         | 2  | <a href="#">L'allarme di Maroni: rischiamo di non finire le opere dell'Expo - Maroni: le opere dell'Expo a rischio</a>                                                                          | Monaci Sara                           | 16 |
| Repubblica          | 12 | <a href="#">"Soldi a casa di Matteoli", e nelle carte del Mose c'è Enrico Letta</a>                                                                                                             | Caporale Giuseppe - Viviano Francesco | 18 |
| Repubblica          | 1  | <a href="#">Il piano di Renzi per il Colle una "proroga" per Napolitano "Rimanga ancora al suo posto almeno fino a maggio 2015" - Il piano di Renzi "Napolitano resti più a lungo al Colle"</a> | Tito Claudio                          | 20 |
| Corriere della Sera | 9  | <a href="#">Berlusconi evita la resa dei conti Il silenzio per isolare i ribelli</a>                                                                                                            | Labate Tommaso                        | 23 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |    |                                                                                                                              |                       |    |
|-------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|----|
| Sole 24 Ore | 1  | <a href="#">L'editoriale - L'Italia ha buone carte ma ancora non le usa</a>                                                  | Qudrio Curzio Alberto | 24 |
| Sole 24 Ore | 18 | <a href="#">Il punto - Il baricentro del sistema - Non ci sono ancora le premesse per la rinuncia di Napolitano al Colle</a> | Folli Stefano         | 26 |

### SETTORI

|             |   |                                                                                                                            |               |    |
|-------------|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|----|
| Sole 24 Ore | 6 | <a href="#">Pechino: Alibaba distribuirà il made in Italy - Al via l'alleanza con Alibaba per il made in Italy in Cina</a> | Fatiguso Rita | 27 |
|-------------|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|----|

## POLITICA&amp;ECONOMIA

## Sale la produzione A sorpresa l'Ocse vede la ripresa dell'Italia

È il solo Paese del G7 che cresce  
Sono in salita anche i consumi  
Il premier in Cina: aprirsi al mondo

Barbera, Giovannini, Infelise e Sodano ALLE PAGINE 2 E 3

# La produzione cresce le famiglie spendono

Sorpresa dall'Ocse: nel super-indice siamo l'unico Paese G7 che sale

**+0,7**

**per cento**

L'aumento della produzione industriale ad aprile, una crescita superiore a quanto atteso dagli analisti

**+0,1**

**per cento**

L'aumento dei consumi nel primo trimestre del 2014: si tratta del primo rialzo dal quarto trimestre 2010

**+1,6**

**per cento**

Il super-indice Ocse mostra un aumento della crescita italiana, l'unico tra i Paesi del G7 ad accelerare

**Squinzi avverte:  
segnali positivi  
ma è presto per parlare  
di una vera ripartenza**

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Segnali deboli, si dirà. Non siamo fuori dalla crisi. Servirà ancora tempo (e soprattutto idee nuove) per tradurre l'inversione di tendenza che si delinea in posti di lavoro. Ma finalmente cominciano ad arrivare segnali di ripresa dell'economia. Ieri l'Istat ha diramato i dati sulla produzione industriale: ad aprile è tornata a salire, con un aumento dello 0,7% su marzo, quando era risultata negativa, e una crescita dell'1,6% su base annua. È il rialzo annuo più alto dall'agosto del 2011. E sempre l'Istat ci avverte che i consumi degli italiani finalmente cambiano segno: c'è un aumento dello 0,1% nei primi tre mesi

del 2014 rispetto agli ultimi tre del 2013. Poca cosa, forse, ma per trovare un dato positivo bisognava tornare indietro fino al lontano 2010. Nel confronto annuo la spesa delle famiglie risulta ancora in perdita (-0,6%), ma anche in questo caso un miglioramento c'è: si tratta della flessione più contenuta da quando è iniziata la lunga serie di cali. È proprio il dato sulla produzione industriale quello che fa sperare di più. Le maggiori soddisfazioni giungono proprio dai settori che producono beni di consumo (+3,2% su base annua). E, infatti, tra i settori che segnano i rialzi più accentuati c'è proprio l'alimentare (+5,8%), anche se ad aprile il primato va alla metallurgia (+7,1%). Che il mese di aprile abbia impresso un'accelerazione positiva all'economia italiana è provato anche dal superindice dell'Ocse, che sale a 101,6 in aprile rispetto al 101,4 in marzo. Su base annua l'incremento è del 2,4%, più che doppio rispetto alla Germania

(+1,05%). Siamo l'unico paese dei G7 a registrare un aumento, e dunque l'Ocse parla di «un impulso positivo» per l'Italia.

Tornando alla produzione, meno ottimistica è la lettura degli economisti del Centro studi di Confindustria, che prevedono una produzione piatta per maggio, con una crescita zero su base mensile. Per il Csc, infatti, «il quadro rimane nel complesso debole» ma comunque, sottolinea, «orientato al miglioramento». Il numero uno di Viale dell'Astronomia Giorgio Squinzi spiega dunque che «variazioni minime non si possono ancora interpretare come



una vera ripartenza», di cui si augura l'arrivo «nel più breve tempo possibile».

Gli analisti constatano tuttavia come il dato sulla produzione registrato dall'Istat abbia oltrepassato le stime, che si fermavano nella media intorno a un +0,4%. Il rialzo, arrivato dopo due mesi in calo, rappresenta inoltre un buon inizio per il secondo trimestre. Secondo il servizio studi di Intesa Sanpaolo tutto sembra essere «coerente con un ritorno alla crescita del Pil» per aprile-giugno. **Confcommercio** guarda al dato sulla spesa delle famiglie residenti, che definisce «un debole segnale positivo». Anche perché, aggiunge, per «i consumi realmente effettuati sul territorio italiano, la valutazione resta quella di una totale stagnazione». Tutto dipenderà dalla crescita della fiducia degli italiani nella ripresa. Un obiettivo per il quale il governo ha varato il bonus degli 80 euro. Un'operazione che però per il Servizio di bilancio della Camera si basa su stime sbagliate, perché la platea dei beneficiari è stata calcolata sui redditi del 2011.

## Misery index. Con aumento disoccupazione in Italia cresce anche disagio sociale

Con la disoccupazione in crescita e l'inflazione che sale in Italia aumenta anche il disagio sociale. A certificarlo è il "misery index" dell'ufficio studi di [Confcommercio](#), che ad aprile si attesta su un valore stimato di 21,3 punti, in aumento di 0,1 punti rispetto al mese di marzo.

La crescita dell'indice, secondo [Confcommercio](#), è imputabile all'aumento di 0,1 punti dell'inflazione dei beni e servizi ad alta frequenza di acquisto e dello 0,1% della disoccupazione estesa.

In aprile, ricorda [Confcommercio](#), il tasso di disoccupazione ufficiale si è attestato al 12,6%, in aumento di 0,6 punti su base annua. I disoccupati sono 3 milioni 216mila, cifra in diminuzione di 14mila unità sul mese precedente ma in aumento di 138mila rispetto allo stesso periodo del 2013. Il numero di occupati è diminuito di 68mila unità rispetto a marzo e di 181mila rispetto ai 12 mesi precedenti.

Aggiungendo ai disoccupati ufficiali la stima delle persone in cig e degli scoraggiati si ottiene per aprile un tasso di disoccupazione esteso del 16,6%, in aumento dello 0,1% rispetto al valore di marzo, spiega [Confcommercio](#).

L'inflazione dei beni e dei servizi ad alta frequenza di acquisto è aumentata dallo 0,4% allo 0,5%.

Nel medio periodo il "misery index" è passato dagli 11 punti di inizio 2007 al record storico di 21,7 punti di gennaio 2014, "disegnando un percorso di rapida crescita del disagio sociale - evidenza [Confcommercio](#) - che nel corso del 2013-2014 si è temporaneamente attenuato solo grazie al crollo dell'inflazione, mentre la disoccupazione estesa appare in costante aumento".

E questo, per ragioni evidenti, è un elemento che non depone a favore di una rapida uscita dalla crisi ma anzi conferma i segni di una lunga depressione.

F.Gagl.



# DOMENICHE

## Ci siamo già scordati le liberalizzazioni

di Stefano Feltri

**NEL MOMENTO PEGGIORE** della crisi, dicembre 2011, il governo Monti decide una liberalizzazione drastica degli orari degli esercizi commerciali per arginare il calo dei consumi. Ora che c'è un refo di ripresa, si torna indietro: il senatore Angelo Senaldi (Pd) è relatore di un progetto di legge dal consenso trasversale che introduce 12 chiusure obbligatorie per altrettante festività laiche o religiose (sostituibili con una domenica nell'anno, decidono i Comuni). Chi sogna liberalizzazioni e concorrenza in Italia, incluso l'Antitrust, deve rassegnarsi. La politica resta più fedele alla Bibbia ("ricordati di santificare le feste") che al libero mercato. Anche Papa Francesco si è speso contro le aperture domenicali per ragioni, in questo caso sì, di concorrenza diretta tra shopping e Messa.

Singolare il ragionamento dell'onorevole Senaldi: dal 2011 i consumi degli italiani sono crollati di 50 miliardi di euro (è la crisi, bellezza), ma "è difficile dire se la contrazione riguardi la domenica o gli altri giorni, di certo, comunque, le aperture festive non hanno fatto aumentare le vendite", ha detto ad *Avvenire*. Prendendo per buono questo ragionamento approssimativo, si conclude che: i consumi sono in calo per la recessione, le aperture domenicali non sono bastate a contrastare la crisi globale (sarebbe strano il contrario), quindi riduciamo le aperture. Nella spe-

ranza di cosa? Mistero.

Più onesto l'approccio della *Confcommercio*. Il suo ufficio studi guidato da *Maria-no Bella* è arrivato alla conclusione che è difficile stimare l'impatto esatto delle aperture domenicali (come sarebbero andati i consumi

con una regolamentazione più stringente? Chissà) ma che dai dati a disposizione risulta che gli acquisti tendono a spalmarsi sugli orari allungati. Chi si scapicollava per rifornire il frigo il sabato pomeriggio si è abituato ad avere anche la domenica a disposizione. Il punto è che i benefici sembrano andare quasi soltanto alla grande distribuzione. E quindi la politica, con il progetto di legge presentato da Senaldi, non sta tutelando la qualità della vita degli italiani (che nei sondaggi - commissionati dai supermercati - sono felici di avere orari più flessibili) ma dei piccoli commercianti. Il ragionamento economico è che se i consumi si spostano verso la grande distribuzione, i negozi chiudono e impoveriscono i centri delle città, con danni che compensano ampiamente i benefici dello shopping domenicale. Morale di questa storia: quando non avevamo scelta, abbiamo provato a scommettere sul libero mercato, nel 2011. Appena ce lo possiamo permettere torniamo a essere corporativi e conservatori. Meglio tutelare il sicuro interesse di pochi che correre il rischio di migliorare la qualità della vita di molti.



# Renzi applaude ai numeri della ripresa «Ma ora dobbiamo esportare di più»

In Cina cita Pinocchio: rappresenta il coraggio e la curiosità degli italiani

## La missione in Oriente del premier

### La prima tappa lunedì in Vietnam

✓ È cominciata lunedì la missione in Asia di Matteo Renzi. La tappa iniziale è stata Hanoi: la prima volta di un presidente del Consiglio italiano in Vietnam. Nella delegazione con il premier, il ministro dello Sviluppo Federica Guidi e rappresentanti delle imprese. Ieri è poi volato a Shanghai

### Oggi a Pechino incontri tra politica e commercio

✓ Oggi Renzi sarà a Pechino, per incontri istituzionali, a cominciare dal presidente della Repubblica popolare Xi Jinping, e con la comunità economica. Il premier interverrà alla prima riunione del Business forum Italia-Cina, dove saranno siglati accordi commerciali tra le aziende

### Passaggio ad Astana poi gli impegni in Italia

✓ Domani Renzi lascerà Pechino per Astana, dove incontrerà il presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev. Poi rientrerà in Italia dove venerdì lo attende il Consiglio dei ministri (su temi economici e il nodo corruzione). Sabato è in calendario l'assemblea nazionale del Pd

## A Grillo

Il capo del governo a Grillo: noi pronti a votare le riforme, voi continuate a urlare o discutete?

DAL NOSTRO INVIATO

PECHINO — L'atmosfera degli stabilimenti che di mattina visita in Vietnam, quello della Ariston Thermo e quello della Piaggio, è in qualche modo di buon auspicio. Quando Matteo Renzi decolla da Hanoi alla volta di Shanghai escono i dati della produzione industriale italiana, un bel balzo in avanti dopo tanti trimestri negativi, «è il segno che dobbiamo investire sull'industria, sulle nostre imprese che producono dentro e fuori il Paese, è l'unico modo per uscirà dalla crisi», dice nel pomeriggio, mentre entra nel padiglione italiano dell'ultimo Expo.

Ovviamente c'è un filo rosso con l'esposizione di Milano: per la sua tappa nel polo finanziario cinese il presidente del Consiglio sceglie proprio i saloni che hanno mostrato al mondo il meglio del Bel Paese, quattro anni fa. Parla davanti a 400 imprenditori ma non trova una cosa che gli era rimasta impressa quando era venuto qui in visita da sindaco, una statua di Pinocchio: ci sono ancora le Ferrari, la cupola del Brunelleschi ricostruita in scala, manca il ricordo della creatura più famosa di Collodi. Per il capo del governo

l'assenza vale una metafora sul nostro Paese: «Forse gli italiani hanno smesso di dire le bugie, forse siamo diventati educati o ci ha inghiottito la balena?».

La metafora ha una sua premessa e una sua conclusione, ma in mezzo ci sono i dati della bilancia commerciale con la Cina, sbilanciata a favore dei cinesi: noi acquistiamo da loro 23 miliardi di prodotti, loro da noi appena 10. «È impensabile» uno squilibrio di questo tipo, «c'è qualcosa che non va in queste cifre, dobbiamo esportare di più, seguire gli esempi che oggi ho visto ad Hanoi, certo dobbiamo anche attirare più investimenti esteri, ma non ci possiamo accontentare». Visto che da queste parti Matteo Ricci e Marco Polo dimostrarono «un gigantesco coraggio e una grande curiosità per il futuro», allora forse «ho capito dov'è finito Pinocchio, è dentro di noi, ci insegna qualcosa che non dobbiamo dimenticare, che vince chi si mette in gioco, chi non ha paura di cambiare, e per questo noi non ci fermeremo nel cambiare il nostro Paese».

Davanti ai cinesi Renzi assicura che l'Expo di Milano «sarà una gigantesca opportunità per l'Italia per mostrare un Paese migliore da come spesso lo si racconta». I cinesi sono anche da ringraziare per l'investimento che hanno fatto sull'Expo, con ben tre padiglioni, ma soprattutto c'è da sottolineare che «chi viene ad investire all'estero, non è un fuggitivo». «Sì è

dato della delocalizzazione un significato solo negativo — insiste —. Ma così si è scoraggiata l'apertura al mondo del Paese. Il Paese deve fare di più nell'esportare. Quando in Italia diciamo che dobbiamo fare le riforme, non diciamo frasi fatte, ma vogliamo creare le condizioni per cambiare».

Insomma le nostre imprese «si devono internazionalizzare» e finora l'Italia ha fatto meno di quello che avrebbe potuto. «Occorre fare sistema molto più che in passato, solo così possiamo creare occasioni nei mercati globali». Basti pensare che qui a Pechino i più grandi studi stranieri di assistenza legale alle imprese sono inglesi, americani e tedeschi: «Ce ne sono anche due italiani, ma molto piccoli», dice una signora cinese, Gao Yan, della Zhong Lun Law Firm, che lavora per uno studio legale locale che ha 120 partner e 800 legali per assistere le imprese internazionali nel mercato governato da Pechino.

È un passo in avanti la linea di credito da 2 miliardi che la Sace (l'assicurazione pubblica per i crediti all'estero) apre a soste-

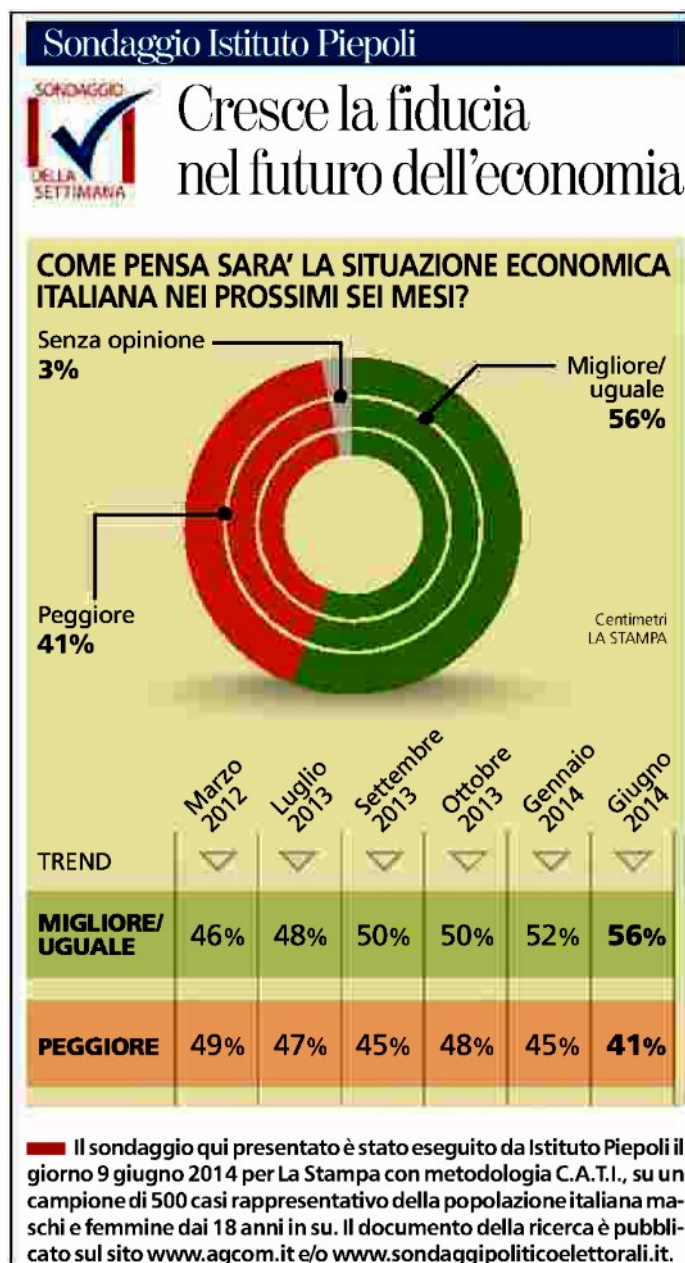


gnò della crescita delle nostre Pmi in Cina, con un accordo con 14 gruppi bancari cinesi. L'annuncio diventa pubblico con la visita di Renzi, come un'altra notizia, che lo stesso premier comunica, «abbiamo deciso di portare i tempi per i visti cinesi in Italia da 48 a sole 36 ore per imprenditori e turisti».

Fra Shangai e lo spostamento in serata a Pechino Renzi riceve alcune telefonate dalla Svezia: a telefono con la Merkel e Cameron discute delle prossime nomine europee. C'è spazio anche per un pensiero su Grillo, «spiace abbia ripreso la strada della polemica. Ma ci dicano: sulle riforme accetteranno di discutere o continueranno a insultare?». La mette anche in modo ironico: «Forti della loro grande vittoria in quattro comuni su oltre 4mila, riusciranno i nostri eroi a dare una mano al Paese o continueranno a litigare?».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DECRETO RENZI****I dubbi dei tecnici  
della Camera  
sull'effettiva platea  
del bonus Irpef**

Marco Rogari ► pagina 36

**Decreto Irpef.** Critiche sulla sostenibilità dal Servizio bilancio di Montecitorio

# Bonus 80 euro e tagli Irap, rilievi anche dalla Camera

Per i tecnici  
resta incerta  
la stima  
dei beneficiari

**Marco Rogari**  
ROMA

■ La platea dei beneficiari del **bonus di 80 euro** individuata dal Governo rischia di non corrispondere a quella effettiva. Il dubbio è sorto al Servizio Bilancio di Montecitorio che in quasi 190 pagine di dossier muove una lunga serie di rilievi e perplessità al testo del **decreto Irpef** approvato alla Camera, dopo il primo sì del Senato, per il via libera definitivo. Nel mirino dei tecnici della Camera sono finiti anche il taglio del 10% dell'**Irap**, per il quale la riduzione di gettito stimata potrebbe essere non esatta a causa dell'utilizzazione di dati apparentemente non adeguati, e il rinvio del pagamento della Tasi (inserito a Palazzo Madama), che non avrebbe effetti neutrali sul bilancio dello Stato: sarebbe «susceptibile di recare effetti finanziari».

Dopo le numerose critiche arrivate nelle scorse settimane dai tecnici del Senato, con conseguente scia di polemiche e repliche piccate da Palazzo Chigi, anche gli esperti di Montecitorio

presentano un lungo elenco di richieste di chiarimenti al Governo. Che interessa tutti i cardini del decreto, comprese la rivalutazione delle quote di Bankitalia, l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie, la "potatura" delle partecipate e la spending review sugli acquisti di beni e servizi della Pa. E pure la mini-riforma degli Affari Esteri in chiave made in Italy inserita al Senato.

Tra i rilievi più netti quelli mossi al cuore del decreto Irpef: gli 80 euro e il taglio all'Irap. Nel primo caso a non convincere i tecnici di Montecitorio è l'utilizzazione dei dati sui redditi 2011 per effettuare le simulazioni: in tre anni – si sottolinea nel dossier – il bacino dei beneficiari si potrebbe essere allargato o ridotto in modo «significativo» con evidenti effetti sul reale quadro contabile. Quanto all'Irap, la riduzione di gettito prodotta dal taglio del 10% è stata stimata dall'esecutivo in 2.059 milioni annui, ma per i tecnici della Camera questa cifra «corrisponde ad una quota inferiore al 10% del gettito Irap realizzato nel 2013», pari a 24.813 milioni.

Perplessità emergono dal dossier del Servizio Bilancio di Montecitorio anche su un utilizzo nel lungo periodo di risorse dalla lotta all'evasione, che «non appare prudentiale», per coprire il bonus Irpef. E sul dispositivo adottato dal Governo per il pagamento

dei debiti Pa arretrati alle imprese, che «appare suscettibile di determinare effetti negativi sul fabbisogno per l'esercizio in corso, per lo slittamento al 2014 dell'erogazione di risorse che avrebbero dovute essere erogate nel 2013». Secondo i tecnici della Camera anche gli strumenti per favorire la cessione dei crediti certificati, maturati al 31 dicembre, potrebbe «determinare un incremento del debito pubblico».

Osservazioni definite «preziose» dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd). Il quale però afferma che, con un testo arrivato a Montecitorio soltanto «dopo 50 giorni» passati a palazzo Madama, la priorità resta quella di assicurare «il bonus da 80 euro anche nelle buste paga in arrivo il 27 giugno». Come dire: non c'è spazio per nuovi ritocchi, anche perché il Dl scade il 23 giugno. «Il Governo preferirebbe che non ci fossero modifiche», conferma il viceministro Enrico Morando. Un testo di fatto blindato che dovrebbe ricevere all'inizio della prossima settimana il «sì» definitivo della Camera, probabilmente preceduto da una nuova richiesta di fiducia del Governo. E sempre la prossima settimana il Governo dovrebbe dare l'ok ai decreti attuativi della delega fiscale su riforma del catasto e semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le critiche****01 | IL BONUS**

Secondo i tecnici del Servizio Bilancio della Camera la platea dei beneficiari del bonus di 80 euro rischia di non corrispondere a quella che era stata individuata dal Governo. Questo perché si sono fatti i conti sulla base dei dati dei redditi del 2011. In tre anni il numero dei beneficiari avrebbe potuto ridursi o allargarsi in modo significativo

**02 | L'IRAP**

Per i tecnici la riduzione di gettito prodotta dal taglio del 10% è stata stimata dall'esecutivo in 2.059 milioni all'anno, ma questa cifra per il Servizio Bilancio «corrisponde ad una quota inferiore al 10% del gettito Irap realizzato nel 2013», pari a 24.813 milioni

**03 | I DEBITI PA**

Il dispositivo adottato dal Governo per il pagamento dei debiti Pa alle imprese «appare suscettibile di determinare effetti negativi sul fabbisogno per l'esercizio in corso»

## L'assalto ai Caf

Pagare la Tasi  
in lista d'attesa

di GIOVANNI STRINGA

**C**af e commercialisti uniti si appellano al governo: rimandi la scadenza Tasi del 16 giugno. In alcuni centri di assistenza si sono infatti sfiorati i 10 mila nomi nelle liste di appuntamenti per la Tasi. Impossibile inserire i contribuenti last minute.

A PAGINA 2

» **Imposte** Lunedì il pagamento della prima rata della tassa sui servizi indivisibili

# Tasi, l'appello dei Caf per il rinvio Slittano i termini per gli autonomi

## Studi di settore

Per gli studi di settore la nuova scadenza, nei piani del governo, sarà fissata al 7 luglio anziché alla data di lunedì 16 giugno

MILANO — Non si tratta di una scadenza fiscale d'élite, per pochi «fortunati», come poteva essere quella dello scudo fiscale e della regolarizzazione delle case all'estero, dagli chalet sulle Alpi svizzere alle ville in Costa Azzurra. Questa volta l'appuntamento è decisamente più «nazional-popolare» e riguarda la nuova imposta sulla prima casa, la Tasi. Tempo disponibile per adempiere al proprio dovere di contribuenti? Due settimane o poco più, in molti casi. È il periodo che passa tra gli ultimi giorni di maggio — il termine fino al quale i Comuni hanno potuto decidere e pubblicare la delibera sulle aliquote locali — e il prossimo, vicinissimo 16 giugno: il limite per pagare la prima rata Tasi nelle città e paesi che non hanno rimandato la questione all'autunno. «Non sono tempi coerenti con lo statuto del contribuente, che prevede di lasciare 60 giorni tra la norma e il relativo adempimento/scadenza», spiega Stefano Poggi Longostrevi, commercialista dello studio Sarubbi Poggi Longostrevi di Milano.

Così è partita la «controffensiva». Si sono mossi i Caf, i Centri di assistenza fiscale. E la stessa cosa hanno fatto i commercialisti. La prossima scadenza Tasi del 16 giugno va rimandata: lo hanno chiesto i professionisti fiscali, alle prese in molti casi con l'imbuto delle

pratiche e i pochi giorni a disposizione per sbrigarle. «Abbiamo chiesto sia a livello nazionale sia a livello locale di non applicare le sanzioni ai contribuenti ritardatari almeno fino a metà luglio», racconta Vincenzo Vita, responsabile dei Caf Cisl in Lombardia, «qualche Comune sta aderendo e quindi non chiederà extra pagamenti». E sette associazioni di commercialisti, con una nota congiunta, hanno chiesto «con decisione che si provveda all'immediata proroga della scadenza della Tasi».

Intanto gli uffici, le sale d'attesa e i corridoi dei Caf si riempiono, complice la scadenza fiscale multipla, il 16 giugno: oltre alla Tasi, ci sono la prima rata Imu (anche qui non in tutti i comuni), il saldo 2013 e l'acconto 2014 della cedolare secca e la consegna dei 730 ai contribuenti con il prospetto di liquidazione. Sono invece appena slittati i termini per gli autonomi. Il governo — secondo fonti di Palazzo Chigi — ha messo a punto un decreto del presidente del Consiglio dei ministri per il rinvio del pagamento delle imposte dei soggetti sottoposti agli studi di settore: la norma dovrebbe essere firmata entro venerdì dal premier Matteo Renzi e dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il provvedimento prevede lo slittamento del pagamento dal 16 giugno al 7 luglio senza maggiorazioni.

Tornando alle scadenze non posticipate (almeno per ora), per la sola Tasi nei Caf le liste degli appuntamenti hanno a volte sfiorato il tetto di 10 mila nomi, con posti disponibili ormai quasi esauriti, senza essere in grado di acco-

gliere i contribuenti last minute.

Se per alcuni professionisti il nodo più stringente è il tempo, per altri è invece il «puzzle» delle regole. «Abbiamo chiesto ai Comuni una proroga per la Tasi — spiega Vita — perché è particolarmente difficoltosa da gestire per le caratteristiche che variano da città a città, da paese a paese». Qualche esempio? La libertà di stile e di disegno per ogni Comune ha portato a un mare di aliquote, detrazioni e sconti familiari che cambia caratteristiche appena si valicano i confini tra un paese e l'altro. Così variano i calcoli, la soglia dell'età dei figli per le detrazioni, i numeri patrimoniali e reddituali per gli sconti. «Su Imu e Tasi siamo nel momento della massima richiesta — racconta Vita — le nostre sedi sono letteralmente sommerse dalle domande di assistenza fiscale. Molti Comuni hanno approvato e pubblicato la delibera Tasi al fotofinish a fine maggio». E ancora: «Ici e vecchia Imu erano più semplici».

Certo, il calcolo e le procedure di Tasi e nuova Imu non sono impossibili. Ma, sottolineano esperti e fiscalisti, i margini di miglioramento non mancano. Anche perché, come ricordano molti di loro, più semplice è il sistema più la gente è invogliata a pagare.

**Giovanni Stringa**

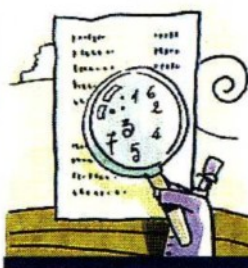
© RIPRODUZIONE RISERVATA



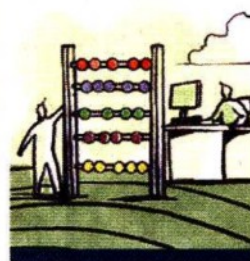
## I punti



Il 16 giugno è il termine del pagamento della prima rata della Tasi, della prima rata Imu e del saldo 2013 e dell'acconto 2014 della cedolare secca. La Tasi si paga entro lunedì nei comuni che hanno pubblicato la relativa delibera e salvo diversa data decisa dal Comune



Termine del 16 giugno anche per la consegna dei 730 ai contribuenti con il prospetto di liquidazione, a carico di Caf e professionisti abilitati. Il governo ha invece messo a punto un decreto per il rinvio del pagamento delle imposte dei soggetti sottoposti agli studi di settore dal 16 giugno al 7 luglio.



«Abbiamo chiesto sia a livello nazionale sia a livello locale di non applicare le sanzioni ai contribuenti ritardatari almeno fino a metà luglio» per la Tasi, racconta Vincenzo Vita, responsabile dei Caf Cisl in Lombardia, «qualche Comune sta aderendo e quindi non chiederà extra pagamenti».

L'Ocse promuove l'Italia: è l'unica del G7 ad accelerare. Su anche la produzione industriale

# Fisco, una norma alla settimana

In sei anni 2 regole su 3 hanno complicato la vita ai contribuenti

di SERGIO RIZZO

**N**egli ultimi sei anni il Fisco è stato complicato al ritmo di una norma alla settimana. Introdotte 629 regole, di cui 389 (due su tre) hanno peggiorato la vita dei contribuenti. L'Ocse: l'Italia è l'unica del G7 ad accelerare.

ALLE PAGINE 2 E 3 Baccaro, Saldutti, L. Salvia

» **Tasse e cittadini** Le riforme per semplificare il rapporto con l'Erario hanno creato altri labirinti. Dalla Visentini ter al piano Berlusconi

## Fisco a ostacoli, 629 norme in sei anni

Le regole approvate dal 2008:  
389 hanno prodotto complicazioni  
Per le imprese pressione al 65,8%

### Confartigianato

In dieci anni l'aumento del carico fiscale è stato pari al 3,5% del Pil, il più elevato in Europa (con la Grecia)

di SERGIO RIZZO

ROMA — Era il 18 giugno 2008 quando Silvio Berlusconi, appena rientrato al governo, annunciava «una semplificazione storica per imprese e cittadini». Ancora tre anni e mezzo e il suo successore Mario Monti avrebbe promesso di «migliorare la qualità della vita» con le semplificazioni. Finché, pochi giorni prima di lasciare il posto a Matteo Renzi, Enrico Letta ha rivelato di avere nel cassetto «un piano specifico per la piccola impresa, centrato sui temi della semplificazione, del lavoro e della fiscalità». Sei anni di buoni propositi, infranti sul muro invece sempre più solido della burocrazia.

Perché mentre i governi di turno giuravano di voler semplificare, le leggi che uscivano dal parlamento complicavano sempre di più. L'ultimo conto l'ha fatto la Confartigianato, ed è contenuto nella relazione presentata ieri all'assemblea annuale. Nei 2.159 giorni trascorsi dal 29 aprile 2008 al 28 marzo del 2014 sono state approvate attraverso 41 diversi provvedimenti qualcosa come 629 norme fiscali: fra queste, 72 di semplificazione

ma ben 389 di complicazione ulteriore. Per una regola che dovrebbe rendere le procedure più facili ne spuntano dunque 5,4 che peggiorano l'impatto burocratico. Il risultato, argomenta il rapporto, è che «quasi due norme fiscali promulgate su tre aumentano i costi burocratici per le imprese». E considerando il saldo fra il numero delle semplificazioni e quello delle complicazioni l'ufficio studi della Confartigianato arriva alla conclusione che negli ultimi sei anni il Fisco è stato complicato al ritmo di una norma alla settimana: per l'esattezza una ogni 6,8 giorni. Niente male, per un Paese che arranca con il freno tirato di un sistema burocratico ottuso e opprimente.

Questa maledizione va avanti ininterrottamente da più di trent'anni, durante i quali si sono succedute almeno quattro riforme fiscali. Quasi tutte sfociate in un aumento delle tasse. La prima è la cosiddetta Visentini ter del 1984, seguita da una crescita della pressione fiscale di 2,4 punti nei cinque anni successivi. La seconda è la Tremonti di dieci anni più tardi, che secondo la Confartigianato avrebbe fatto salire le imposte nel lustro seguente dell'1,1 per cento. Poi la riforma voluta dal ministro del centrosinistra Vincenzo Visco, l'unica grazie a cui la pressione fiscale sarebbe diminuita, anche se marginalmente: l'associazione degli artigiani ha valutato il calo nello

0,5 per cento in cinque anni. Calo prontamente seguito, nel 2003, da una nuova risalita prodotta, sostiene ancora il rapporto, dalla nuova riforma Tremonti del 2003: +1,7 per cento nel quinquennio successivo.

Perché sia sempre stato improponibile tagliare le tasse è presto detto. Con una spesa pubblica in crescita inarrestabile, una crescita economica inesistente e un'evasione fiscale ai massimi livelli europei correlata a un sommerso che risulterebbe superiore al 21 per cento, sarebbe stata necessaria una ben differente determinazione politica. Che non si è vista. Ma che anziché i tagli promessi da tutte le forze politiche, cittadini e imprese debbano pure affrontare un Fisco sempre più complicato e ostile, è davvero un'insopportabile beffa.

Né le politiche tributarie restrittive hanno contribuito ad abbattere il mostruoso debito pubblico che ci portiamo dietro, salito dal 56,6 per cento del Pil nel 1980 al 121,2 nel 1994, al 135,2 quest'an-



no. Il fatto è che la pressione fiscale continuerà a restare quest'anno e ancora nel 2015 ai livelli massimi del 44 per cento, già toccati nel 2012. Con la previsione di una lievissima discesa (0,3 punti) soltanto nel 2016.

Fra il 2005 e il 2014 le entrate tributarie sono aumentate nominalmente del 21,1 per cento, quasi il doppio rispetto all'andamento del Prodotto interno lordo a prezzi correnti: cresciuto invece di appena il 10,2 per cento. Nessuno in Europa ha fatto peggio di noi. L'aumento del carico fiscale in Italia, nel decennio considerato, è risultato come in Grecia pari a 3,5 punti di Pil. Il quadruplo rispetto all'incremento dello 0,9 per cento registrato nell'intera Unione Europea. E due volte e mezzo la crescita verificatasi nell'area della moneta unica (1,4 per cento). Con condizioni che, lamenta la Confartigianato, hanno penalizzato pesantemente le imprese.

Sulla base degli indicatori del Total tax rate di Doing business della Banca Mondiale, il rapporto stima che in Italia la somma delle tasse nazionali e territoriali sul risultato operativo lordo abbia raggiunto nel 2013 il 65,8 per cento. Valore che posizionerebbe il nostro Paese al quindicesimo posto su 189 nazioni, facendoci guadagnare la prima posizione assoluta in Europa davanti alla Francia (64,7 per cento), alla Spagna (58,6) e alla Germania (49,4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cosa frena le aziende



Regole fiscali per impatto burocratico sulle imprese dall'inizio della XVI all'inizio della XVII legislatura (25 giugno 2008 - 28 marzo 2014)

|                                     | NORME CHE SEMPLIFICANO | NORME NEUTRE | NORME CON IMPATTO BUCROCRATICO | TOTALE |
|-------------------------------------|------------------------|--------------|--------------------------------|--------|
| ■ DECRETO LEGGE (36)                | 70                     | 133          | 302                            | 505    |
| ■ LEGGE FINANZIARIA E STABILITÀ (5) | 2                      | 35           | 87                             | 124    |
| ■ TOTALE                            | 72                     | 168          | 389                            | 629    |
| TOTALE IN PERCENTUALE               | 11,4                   | 26,7         | 61,8                           | 100,0  |

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi e Direzione Politiche Fiscali Confartigianato su legislazione fiscale XVI e XVII Legislatura

D'ARCO

# Bankitalia ha deciso “Tagliamo gli stipendi” ma tra Visco e il governo i rapporti restano tesi

## LE CRITICHE DELLA BCE

### 1 RICHIESTA IN RITARDO

Per la Bce, la richiesta di parere fatta alla Bce dal governo sul decreto che impone un tetto agli stipendi dei dirigenti, è arrivata ben dopo la sua entrata in vigore

### 2

### DESTINAZIONE RISPARMI

Sui risparmi dovuti al taglio degli stipendi è Bankitalia a decidere la destinazione, che non deve essere, come prevede il decreto, il fondo ammortamento titoli del Tesoro

### 3

### IL PRESSING

Gli Stati non possono tentare di influenzare i membri degli organi decisionali delle banche centrali attraverso leggi che incidono sulla loro remunerazione

### 4

### INDIPENDENZA

Il decreto assicura non solo l'indipendenza istituzionale e finanziaria della banca centrale ma anche quella personale dei suoi membri

Il parere della Bce specifica che il decreto dell'esecutivo è solo “una norma d'indirizzo”

Il governatore guadagna ancora oltre tre volte più del presidente della Federal Reserve

## IL RETROSCENA

FEDERICO FUBINI

FOSSÉ davvero solo questione di soldi, tutto sarebbe più facile per la Banca d'Italia, per il governo italiano e persino per la Banca centrale europea. Invece dietro il denaro e la prossima, imminente riduzione dei compensi ai vertici di Via Nazionale sono in gioco anche e soprattutto questioni più pesanti. Per alcuni sono simboli, per altri semplicemente è l'integrità dell'equilibrio fra poteri: nell'Italia e nell'Europa del 2014 non conta solo quando e di quanto, ma chi decide di ridurre lo stipendio a chi. E perché.

Nelle sue considerazioni finali di una decina di giorni fa il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, si è tenuto attentamente alla larga dall'argomento. La limatura del suo compenso spetta al Consiglio superiore dell'istituto, un organo di garanzia composto di 14 personalità della società civile. Nella sostanza però c'è già la presa d'atto che dovrà succedere: nelle ultime settimane è maturato dentro la Banca d'Italia l'orientamento a una sforbiciata sui

495 mila euro lordi l'anno del governatore, i 450 mila del direttore generale Salvatore Rossi e gli oltre 315 mila dei suoi tre vice. Quei compensi erano già stati tagliati due volte negli ultimi anni eppure, nota *Bloomberg*, Visco guadagna ancora oltre tre volte più del presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, e il 46% più del presidente della Bce Mario Draghi. Un'ulteriore correzione è matura: in proposito dalla Banca d'Italia si osserva solo che deve decidere il Consiglio superiore, senza smentire.

Ma, appunto, quando in gioco c'è il rapporto fra la Banca d'Italia e il governo, il problema non sono più solo i lordi in busta paga. Poco importa che essi valgano un multiplo di quelli di altri Paesi più grandi e più ricchi. Sotto pressione finiscono anche i rapporti fra istituzioni portanti del Paese: lo sottolinea indirettamente il parere legale della Banca centrale europea sul decreto del 24 aprile del governo, quello che fissa a 240 mila euro lordi l'anno il tetto per i dirigenti pubblici. Quel provvedimento indica anche che «la Banca d'Italia, nella sua autonomia organizzativa e finanziaria, adegua il proprio ordinamento ai principi» delle soglie agli stipendi pubbli-

ci. Per Visco sarebbe un dimezzamento.

La Bce in proposito ricorda tre punti. Dice che il governo può indicare a Via Nazionale solo un «principio» o una «norma di indirizzo», ma non ha diritto di imporre alcunché, perché in Europa le banche centrali sono e restano indipendenti. Aggiunge che qualunque margine derivante da quei tagli agli stipendi non può andare al Tesoro, anzi deve restare dentro la Banca d'Italia. L'istituto non è finanziato dal contribuente ma dall'attività di stampa di euro, dunque qualunque versamento dei propri risparmi di spesa a favore dello Stato sarebbe finanziamento monetario del deficit: la violazione più radicale nell'ordinamento europeo. Infine, l'Eurotower chiede di essere consultata prima e non dopo un decreto d'urgenza che rischia di toccare l'indipendenza di una banca centrale del club dell'euro. È già la seconda volta in realtà che un governo di Roma rimanda la palla a Francoforte dopo aver già deciso: successe anche con la rivalutazione delle quote di Via Nazionale quando a Palazzo Chigi c'era Enrico Letta.

Quella della Bce di Mario Dra-



ghi non è una stroncatura del decreto del governo. È un promemoria sui confini che separano istituzioni indipendenti l'una dall'altra. E non sarebbe neppure controverso, se Palazzo Chigi per canali informali non avesse tenuto a far sapere che è stato Matteo Renzi in un incontro a chiedere a Visco il sacrificio di una parte cospicua della sua paga. Visco quel giorno non avrebbe risposto, ma il 30 maggio nelle considerazioni finali ha elencato qualcosa che la Banca d'Italia ha saputo fare e il governo non ancora: un taglio dei costi operativi del 14% in quattro anni, al netto del carovita, e una riduzione di oltre il 10% degli addetti.

La prossima mossa di questa partita a scacchi di fatto è già acquisita. La sforbiciata su Visco e la sua squadra arriverà, ma ignorerà in pieno il tetto di 240 mila euro indicato da Renzi. Sarà un modo, fra l'altro, di dimostrare che c'è un palazzo nel centro di Roma sul quale il premier non detta legge. Questa è una conversazione appena agli inizi, dai toni per niente accesi. Ma lo diventeranno di più se i protagonisti smettono di parlare di simboli, e vengono alla sostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Indagati Saccomanni e Tarantola

La Procura di Trani chiederà di mandare a giudizio 62 banchieri per usura

Se passasse la tesi dei giudici salterebbe tutto il sistema degli interessi sui mutui

WALTER GALBIATI

MILANO. Due direttori generali della Banca d'Italia, Vincenzo Desario e Fabrizio Saccomanni, già ministro dell'Economia, due responsabili della Vigilanza bancaria, Francesco Frasca e Anna Maria Tarantola (oggi presidente della Rai). Ma anche l'ex presidente di Bnl, Luigi Abete, i vertici passati e attuali di Unicredit, Dieter Rampl, Alessandro Profumo e Federico Ghizzoni, Fabrizio Mussari e Francesco Gaetano Caltagirone per Mps, e i numeri uno della Popolare di Bari, il presidente Fulvio Saroli e l'amministratore delegato Marco Jacobini. E con loro molti altri rappresentanti dei consigli di amministrazione, tutti accusati di aver creato un sistema di tassi di usura con l'avallo della Banca d'Italia. In tutto 62 avvisi di conclusione indagine.

È la tesi con la quale il pm di Trani, Michele Ruggiero, non nuovo a inchieste ciclopiche e roboanti, ha chiuso le indagini e chiederà di mandare a giudizio quasi tutto il sistema bancario italiano. Una battaglia che se dovesse trovare fondamento metterebbe in ginocchio l'intero credito nel Paese, in quanto permetterebbe a chi possiede un mutuo di continuare a pagarlo senza dover corrispondere alcun interesse.

I dirigenti dalla Banca d'Italia e il ministero dell'Economia (Giuseppe Maresca) avrebbero, nelle rispettive cariche, «adottato determinazioni amministrative (leggi circolari e regolamenti, ndr) in contrasto/violazione della legge in materia di usura n.108 del 7/3/1996 così consapevolmente fornendo un contributo morale necessario ai fatti reato di usura materialmente

commessi dalle banche». Secondo l'accusa le banche, «dopo aver utilizzato per il calcolo del cosiddetto T. e. g. (tasso effettivo globale) l'algoritmo indicato da Banca d'Italia che indicava l'incidenza degli oneri e delle commissioni al credito accordato piuttosto che a quello effettivamente utilizzato, avrebbero operato anche per la verifica di sussistenza dell'usura, ossia per la verifica del limite tasso soglia previsto dalla legge, il suddetto medesimo algoritmo (tarato sull'accordato) anziché quell'altro algoritmo che rapportava l'incidenza di oneri e commissioni e spese al credito erogato ed effettivamente utilizzato, elaborato per il calcolo del Taeg». In questo modo venivano segnalati alla Banca d'Italia tassi più bassi entro i limiti dell'usura, che a seconda dei periodi variava tra il 9 e il 20%, mentre ai clienti venivano caricati interessi maggiori.

Il reato di usura bancaria continuata e pluriaggravata è stata commessa ai danni di alcune imprese di Barletta, la Costruzioni Crescente con un vantaggio per Bnl di circa 42mila euro e la Best Side per poco più di 2mila euro, la Aligest con un vantaggio per Unicredit di 1.800 euro. Contro Unicredit, giunta Vincenzo Longo per interessi usurari per 9.500 e la Tiesse srl, (2mila euro). Lo stesso Longo ha accusato Mps per 16mila euro. La Popolare di Bari è finita nell'inchiesta per 296 euro di vantaggio usuraio sottratti dalle tasche di Luigi Salvatore Gianfrancesco. Gli interessi e i soldi in gioco sono pochi, ma la posta è grande. L'accusa punta in alto, starà ai giudici stabilire chi ha ragione. Altri nomi illustri finiti nelle indagini per le loro cariche sono gli avvocati Sergio Erede e Berardino Libonati, i tributaristi Guglielmo Maisto e Tommaso di Tanno, i banchieri **Fabrizio Palenzona**, Paolo Fiorentino, Piergiorgio Peluso, Vittorio Ogliengo, Vincenzo Nicastro, Antonio Vigni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Lavori bloccati, il governo acceleri sulle regole»

## L'allarme di Maroni: rischiamo di non finire le opere dell'Expo

Renzi: sarà un'occasione per l'Italia  
no ai professionisti del pessimismo

■ Se il governo non vara il decreto per l'Expo le opere rischiano di non essere finite in tempo. Lo ha detto Maroni, presidente

della Lombardia. Il premier Renzi: occasione per l'Italia, no a professionisti del pessimismo. Servizi ► pagina 2

# Maroni: le opere dell'Expo a rischio

Il Governatore: senza il decreto Cantone lavori bloccati - Renzi: sarà un grande successo

### Il progetto

Il Governo vuole unire in un decreto le regole sui controlli e quelle sulle gare

### Le indagini

Sulla piastra vengono a galla i contatti tra le inchieste di Milano e di Venezia

#### LA DENUNCIA

Il presidente della Lombardia: sono necessarie le norme per lo snellimento delle procedure e la gestione degli appalti

Sara Monaci

MILANO

■ Per il governatore della Lombardia Roberto Maroni l'Expo è a rischio. Le opere potrebbero non essere completate in tempo, soprattutto se il "decreto Cantone" e il "salva-Expo" non arriveranno in tempo. Per l'evento del 2015 «rischiamo di andare oltre il 30 aprile (del 2015, giorno prima dell'apertura dell'evento, ndr) senza avere completato le opere», ha detto ieri il governatore dopo un consiglio regionale. I provvedimenti sono attesi da qualche settimana, e adesso si parla del Consiglio dei ministri di venerdì.

Maroni ha quindi spiegato di attendere «fiducioso» il decreto del governo su Expo, ma ha aggiunto che «andando avanti così il rischio è di non fare in tempo con i lavori». «Lo dico - ha continuato il governatore - non avendo la responsabilità diretta perché è del commissario di governo, ma lo dico con preoccupazione perché io ho le informazioni e i tempi sono questi».

La polemica è rivolta al governo di Matteo Renzi, e non è la prima volta. Prima nel mirino di Maroni c'erano gli stanziamenti per le grandi opere regionali o le autorizzazioni ambientali per la loro

realizzazione; oggi si parla di un provvedimento che dovrebbe servire a snellire alcune procedure.

Fino a qualche giorno erano ipotizzate due misure autonome: una per dare più poteri all'Authority anti-corruzione e al suo presidente Raffaele Cantone, a seguito dell'inchiesta giudiziaria che vede coinvolto l'ex responsabile degli appalti di Expo, Angelo Paris; una per inserire norme urgenti per i lavori del sito espositivo di Rho. Adesso si parla di unire tutto in un solo decreto.

Ecco le misure urgenti. Prima di tutto il conferimento alla Fiera di Milano del potere di affidare i lavori per gli allestimenti e i padiglioni, una sorta di deroga sulle gare. Secondo punto: la possibilità per la società di gestione di ristrutturare i contratti con le imprese edili che operano nel sito, a seguito della richiesta (in molti casi fisiologica) del pagamento di extracosti, utilizzando procedure più rapide rispetto ai contenziosi legali. Infine, la possibilità di utilizzare la struttura di Italferr come supervisore, o addirittura per la direzione dei lavori della piastra, al posto della società lombarda Infrastrutture lombarde, toccata anch'essa da un'inchiesta che ha portato in custodia cautelare l'ex dg Antonio Roggioni.

Potrebbe esserci un passaggio dedicato anche al "commissariamento" della Maltauro, l'azienda che ha vinto due gare per Expo (per 230 milioni circa) ma il cui responsabile è finito in custodia cautelare in carcere nell'inchiesta sugli appalti lombardi. La Maltauro

prosegue i lavori, ma si pensa ad una sorta di controllo di spese e utili da parte di Cantone, anche per salvaguardare l'immagine di Expo. Dalla Cina è arrivata la risposta del premier Renzi: «No ai professionisti del pessimismo. Piuttosto che sollevare polemiche sterili Maroni rifletta sulle responsabilità della Lombardia».

Intanto stanno emergendo nuovi dettagli nell'inchiesta su Expo, con possibili legami con quella sul Mose. In alcuni atti si legge che Erasmo Cinque, uomo vicino a Altero Matteoli, avrebbe preso il 5% degli oltre 150 milioni dell'appalto più importante dell'evento, quello della piastra, vinto dall'azienda Mantovani, il cui nome torna in entrambe le indagini. A raccontare la storia è il responsabile del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati, indagato, che è considerato a tutti gli effetti il "gran burattinaio". «Ci sono tre persone importanti che riguardano le Infrastrutture... che per motivi diversi hanno un peso - spiega - E questi tre, negli anni, sono il senatore Martinat, l'ex ministro Matteoli e Erasmo Cinque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo stato di avanzamento dei lavori per l'Expo

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>1</b> CASCINA MERLATA</p> <p><b>Procede lo Stralcio-gamma</b><br/>Il progetto collegato all'area di Cascina Merlata prevede la realizzazione di un parcheggio di 20mila posti (costo di circa 25 milioni) e dello Stralcio-gamma, il collegamento tra Cascina Merlata e l'autostrada A8, che richiederà ulteriori 30 milioni di investimento. Il cantiere, attualmente agli inizi, è tra quelli che dovrebbero chiudere intempo per l'Expo</p> <p><b>STATO DI AVANZAMENTO</b><br/><b>10%</b></p> <p><b>FATTIBILITÀ</b><br/>ALTA</p>                | <p><b>2</b> I CANALI DELLE VIE D'ACQUA</p> <p><b>Progetto ridimensionato</b><br/>Molto contestato il progetto delle «vie d'acqua», ovvero un grande canale da Nord a Sud che servirà a irrigare il sito espositivo, e poi proseguirà fino alla Darsena di Milano. I lavori sono in ritardo rispetto alla tabella di marcia, perciò difficilmente l'opera potrà essere completata. Si dovrà dunque pensare a soluzioni di transizione per i 6 mesi di Expo</p> <p><b>STATO DI AVANZAMENTO</b><br/><b>50%</b></p> <p><b>FATTIBILITÀ</b><br/>MEDIA</p>             | <p><b>3</b> STRADA RHO-MONZA</p> <p><b>Contestazioni e ritardi</b><br/>Lunga meno di 10 km ma indispensabile per il grande evento, la strada Rho-Monza è stata oggetto di contestazioni da parte di cittadini e sindaci dei Comuni interessati. Inoltre il ministero dell'Ambiente ha tardato a concedere la Via e se oggi la Regione preme per far partire i lavori, non è ancora chiaro dove si troveranno tutte le risorse (250 milioni)</p> <p><b>STATO DI AVANZAMENTO</b><br/><b>5%</b></p> <p><b>FATTIBILITÀ</b><br/>BASSA</p>                          | <p><b>4</b> AUTOSTRADA PEDEMONTANA</p> <p><b>In alto mare l'opera più cara</b><br/>È il progetto più costoso di tutto il pacchetto di infrastrutture legato a Expo 2015, ma sconta gravi ritardi nei cantieri, anche a causa di uno stallo nel reperimento delle risorse. Su 70 km previsti (per un costo di 5 miliardi), il 1° maggio 2015 probabilmente si vedrà solo il primo lotto. A oggi la disponibilità finanziaria è di 1,7 miliardi.</p> <p><b>STATO DI AVANZAMENTO</b><br/><b>30%</b></p> <p><b>FATTIBILITÀ</b><br/>BASSA</p> |
| <p><b>5</b> METROPOLITANA MILANESE</p> <p><b>Sarà pronta solo la linea 5</b><br/>Le due nuove linee della metro milanese (la 4 e la 5) rientrano tra le opere su cui la città puntava in vista dell'evento. Ma comune e regione hanno dovuto rinunciare alla linea 4 e concentrare tutti gli sforzi e le risorse (2 miliardi circa) sulla 5, la «lilla», che ha già inaugurato 9 delle 19 stazioni previste. Forse alcune stazioni saranno aperte dopo il 2015.</p> <p><b>STATO DI AVANZAMENTO</b><br/><b>50%</b></p> <p><b>FATTIBILITÀ</b><br/>ALTA</p> | <p><b>6</b> COLLEGAMENTO MOLINO DORINO</p> <p><b>Una bretella essenziale</b><br/>La bretella stradale che dovrà collegare Molino Dorino con l'Autostrada dei laghi è in fase avanzata. Il completamento per l'inaugurazione di Expo è dato per certo. È un tratto di 3,5 km, il cui costo è di 125 milioni. Si tratta di un'opera ritenuta essenziale perché sotto di essa saranno posti i tornelli e dunque transiteranno i 20 milioni di visitatori attesi per Expo.</p> <p><b>STATO DI AVANZAMENTO</b><br/><b>60%</b></p> <p><b>FATTIBILITÀ</b><br/>ALTA</p> | <p><b>7</b> STRADA ZARA-EXPO</p> <p><b>Una strada a due velocità</b><br/>Procede a due velocità la realizzazione della strada Zara-Expo, un'arteria ritenuta di primaria importanza per la viabilità cittadina, dato che di qui passerà gran parte del traffico su gomma diretto al sito espositivo dalla città. I lavori del tratto tra via Eritrea ed Expo sono attualmente al 20%, mentre più indietro è la tratta successiva. Costo totale di circa 110 milioni.</p> <p><b>STATO DI AVANZAMENTO</b><br/><b>40%</b></p> <p><b>FATTIBILITÀ</b><br/>ALTA</p> | <p><b>8</b> TANGENZIALE EST ESTERNA MILANO</p> <p><b>In arrivo entro i tempi</b><br/>Come la Brebemi, anche la Tangenziale Est Esterna di Milano, che collegherà in modo diretto la A4 con la A1, entrerà in funzione entro maggio 2015. Il progetto, che misura 32 km e costa circa 2 miliardi, prevede tre corsie per senso di marcia. L'autostrada si innesterà sugli assi viari della Cassanese e della Rivoltana</p> <p><b>STATO DI AVANZAMENTO</b><br/><b>30%</b></p> <p><b>FATTIBILITÀ</b><br/>ALTA</p>                           |



Governatore. Roberto Maroni, alla guida della Regione Lombardia

## L'inchiesta

# "Soldi a casa di Matteoli", e nelle carte del Mose c'è Enrico Letta

Venezia, nuove accuse ai politici  
 "All'ex capo del governo 150mila euro"  
 La replica: nego assolutamente tutto

### L'EX PREMIER

Per il finanziamento della sua campagna elettorale fu predisposto un incarico fittizio a un intermediario

### L'EX SOTTOSEGRETARIO

Mazzacurati mi disse che Gianni Letta aveva per la prima volta chiesto soldi: erano per Lunardi

### L'EX RAGIONIERE

A Monorchio sono stati pagati viaggi in Scozia, Romania, sul Danubio, sempre a spese del Consorzio

### L'EX SINDACO

Cacciari mi ha chiesto di aiutare un'impresa e di sponsorizzare con 300mila euro la squadra di calcio

### I VERBALI

GIUSEPPE CAPORALE  
 FRANCESCO VIVIANO  
 FABIO TONACCI

VENEZIA. C'è un memoriale secretato che scotta. Che contiene nomi, cifre, appalti di vent'anni di attività illecite o presunte tali consumatesi attorno al Mose. Portala firma di Roberto Pravatà, il vicedirettore generale del Consorzio Venezia Nuova, un uomo che per 21 anni ha ricoperto il ruolo di braccio destro di Giovanni Mazzacurati. Il quale, in uno dei verbali di interrogatorio sparsi tra le 110mila pagine dei faldoni dell'inchiesta, si scopre mettere nero su bianco, un'altra, di sicuro non l'ultima, pesantissima accusa: «Nelle campagne elettorali, mi pare, del 2010 e del 2013, ho versato denari all'onorevole Matteoli (l'ex ministro dell'Ambiente e delle Infrastrutture, indagato per le bonifiche di Marghera, ndr) consegnandoli presso la sua abitazione in Toscana».

Sta uscendo di tutto dai 18 faldoni dell'inchiesta. Erasmo Cinque, l'uomo che mise in contatto Mazzacurati con Matteoli, prenderebbe — secondo un verbale del presidente del Consorzio — il 5 per cento del maxi appalto dell'Expo, quello della cosiddetta Piastra. Per dirne una. Un'altra: Flavio Tosi, sindaco di Verona, avrebbe avuto 15mila euro da Piergiorgio Baita, «come finanziamento regolare».

### IL MEMORIALE SECRETATO

Il memoriale, dicevamo. È stato sequestrato a casa di Pravatà il 12 luglio del 2013, dopo l'arresto di Mazzacurati per turbativa d'asta. «Con lui trascorrevi 2-3 ore al giorno — racconta Pravatà in un successivo interrogatorio — e quindi in tali occasioni raccoglii anche confidenze riservate. Sono stato allontanato dal Consorzio perché ero in forte disaccordo con Mazzacurati, in quanto disapprovavo i metodi che io ritenevo censurabili con i quali il consorzio acquisiva il consenso. Ho appreso e sono venuto a conoscenza, spesso casualmente, di molti episodi di rilevanza penale». Una copia del memoriale è stata consegnata direttamente nelle mani del procuratore capo di Venezia, Luigi Del Pino, che lo ha subito secretato. Segnale che il contenuto può essere devastante: tutti i fatti riferiti da Pravatà in queste ore sono sottoposti a riscontri e conferme, perché tale documento, una sorta di diario dettagliatissimo, non rimanga solo un pezzo di carta.

### LA CAMPAGNA DI ENRICO LETTA

«Mazzacurati — racconta Pravatà — mi convocò per dirmi che il Consorzio avrebbe dovuto concorrere al sostenimento delle spese elettorali dell'onorevole Enrico Letta, che si presentava come candidato per un turno elettorale attorno al 2007 con un contributo

dell'ordine di 150mila euro». Di che tipo di contributo parla, Pravatà? Come fu convogliato, se è stato convogliato, al comitato di Letta? L'uomo non lo spiega. Aggiunge però altro. «Il presidente mi disse che Letta aveva come intermediario per il Veneto, anche per tale finanziamento illecito, il dottor Arcangelo Boldrin, constudio a Mestre. In effetti venne predisposto un incarico fittizio per un'attività riguardante l'arsenale di Venezia». Si tratterebbe di una di quelle sovvenzioni "nerobianco" di cui Pio Savioli, il compagno P, ha spiegato il funzionamento: soldi che vengono stornati con un'operazione illecita, ma che poi vengono usati, e rendicontati, per appoggiare candidati politici. «Nego assolutamente tutto — replica a Repubblica Enrico Letta — cado totalmente dalle nuvole, tutti i finanziamenti che ho ricevuto nelle mie campagne elettorali sono sempre stati regolarmente denunciati e registrati e dunque sono pubblici».

### "GIANNI LETTA CHIESE I SOLDI"

Pravatà è una valanga. Non risparmi nessuno. «Un giorno Mazzacurati mi disse che Gianni Letta aveva per la prima volta chiesto i soldi. Bisognava fare un intervento per permettere al ministro Lunardi di liquidare la sanzione della Corte dei Conti». La vicenda è nota, risale al 2006. L'allora titolare delle Infrastrutture



era stato condannato a risarcire personalmente con un milione e mezzo di euro per aver rimosso l'allora presidente dell'Anas senza delibera consiliare. Pravatà aggiunge dettagli non ancora noti. «Mazzacurati decise di provvedere, dividendo l'onere tra la Finco-sit e Condotte. Le due società presentarono due riserve fittizie redatte dall'ingegner Neri. Il Consorzio le pagò al 50 per cento, le due società riversarono importi a società fittizie di Lunardi, in questo modo circa tre o quattro milioni di euro complessivamente. Mazzacurati mi stimolò a garantire il rapido pagamento delle fatture».

L'ex sottosegretario Gianni Letta, secondo quanto scrive Pravatà nel memoriale, ha sempre avuto un occhio di riguardo per il Mose: «Ha avuto un ruolo molto importante nella definizione delle procedure di infrazione alle norme comunitarie. Ed era il tramite verso il presidente Berlusconi nei

confronti di Tremonti per il flusso dei finanziamenti per la continuità dell'opera».

#### I VIAGGI DI MONORCHIO

Ma perché il fiume di denaro che scorreva da Roma fino alla Laguna non trovasse intoppi, c'era anche il lavoro di un alto funzionario. Dal memoriale escono anche le gite in Scozia, in Romania e sul Danubio per Andrea Monorchio, l'attuale presidente del Consap (società del ministero delle Finanze), che dal 1989 al 2002 ha avuto in mano i conti pubblici dell'Italia, nel suo delicato ruolo di ragioniere generale dello Stato. Sostiene Pravatà: «Un contributo importante venne garantito da Monorchio, il quale si adoperava perché nei giorni convulsi dell'approvazione della legge finanziaria venissero inserite voci riguardanti la salvaguardia di Venezia, e quindi il Mose». Impegno che aveva un costo. «Mi risulta che siano stati assicurati al dottor Mo-

norchio alcuni viaggi in Scozia, Romania, sul Danubio, sempre a spese del Consorzio». Stando al diario di Pravatà, Monorchio era in buona compagnia: «A queste escursioni partecipavano esponenti politici di livello nazionale, come ad esempio il dottor Valducci». Il riferimento è a Mario Valducci, presidente della commissione Trasporti alla Camera all'epoca del governo Berlusconi.

#### I FAVORI CHIESTI DA CACCIARI

Sull'ex sindaco, Mazzacurati mette a verbale: «Ho avuto rapporti con Cacciari, che mentre era sindaco mi ha chiesto di aiutare un'impresa che si chiamava Marinense». E poi: «Cacciari mi ha chiesto una sponsorizzazione di 300 mila euro per la squadra di calcio, però, insomma, una roba così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MATTEOLI**  
Il presidente del Consorzio Mazzacurati dice di avergli portato soldi nella sua abitazione in Toscana



**GIANNI LETTA**  
L'ex sottosegretario alla presidenza e braccio destro di Berlusconi è più volte citato nell'inchiesta



**ENRICO LETTA**  
Pravatà lo accusa di aver preso 150 mila euro di finanziamento tramite un falso incarico a un intermediario



**GALAN**  
L'ex governatore Veneto è accusato dalla procura di aver preso tangenti per quasi cinque milioni di euro. La Camera dovrà votare sulla richiesta di arresto avanzata dai magistrati veneziani



**MAZZACURATI**  
Ex presidente del Consorzio Venezia Nuova per nove anni, è l'organizzatore del sistema tangenti attorno all'appalto pubblico del Mose: soldi e utilità a politici locali e nazionali, magistrati, finanziari, funzionari

## Il Quirinale

# Il piano di Renzi per il Colle una "proroga" per Napolitano "Rimanga ancora al suo posto almeno fino a maggio 2015"

Il presidente della Repubblica ha ribadito la sua scelta  
"Qui per l'interesse del Paese, ma il mandato è a termine"

## Il piano di Renzi "Napolitano resti più a lungo al Colle"

- > Il capo dello Stato: "Qui per l'interesse del Paese"
- > ma il mio mandato al Quirinale è a termine"

Palazzo Chigi chiede che non lasci il Quirinale fino all'inaugurazione dell'Expo

L'intenzione comunicata dal presidente è quella di restare almeno fino alla fine del semestre Ue

Per il Colle non è però superabile la data del 29 giugno 2015 quando compirà 90 anni

Il premier è intenzionato a fargli promulgare a giugno 2015 anche la riforma costituzionale

### ORA RIFORME

L'interesse del Paese suggerisce cambiamenti e riforme in molti campi, anche riforme istituzionali

### MANDATO A TERMINE

Non potevo mancare visto il temporaneo prolungamento del mio mandato. Lo esercito per il Paese

### CLAUDIO TITO

**R**ESTERÒ per un tempo non lungo». Era il 31 dicembre 2013. Nel suo messaggio di fine anno agli italiani Giorgio Napolitano aveva ripetuto ancora più chiaramente quel che aveva già specificato sei mesi prima nel discorso per il suo secondo insediamento. Il capo dello Stato aveva fin dall'inizio avvertito che non avrebbe completato un altro settennato. In questi mesi l'impegno a lasciare in anticipo il Quirinale è stato ribadito e sottolineato in diverse circostanze. Proprio come è accaduto ieri.

Il "bis" del 2013 è stato sempre interpretato come una doverosa risposta emergenziale ad una fase altrettanto emergenziale. Una eccezione cui porre fine nel momento in

cui quelle stesse condizioni critiche fossero cessate.

La stabilità politica, la necessità di mettere ordine nei conti dello Stato, le riforme istituzionali e soprattutto una nuova legge elettorale hanno rappresentato per il Colle i punti cardinali intorno ai quali far ruotare le scelte. Le "emergenze" cui dare una risposta istituzionale responsabile. E una volta puntellato il sistema, riconsegnare al Parlamento il compito di eleggere un nuovo presidente della Repubblica.

In questi mesi allora Napolitano ha individuato uno spazio temporale nel quale rassegnare le sue dimissioni. Non intende lasciare il suo posto prima che si perfezioni un appuntamento considerato centrale per il Paese: il semestre di pre-

sidenza italiana dell'Unione europea. I sei mesi "europei" hanno inizio il prossimo primo luglio e si chiudono il 31 dicembre. «Poi tireremo le somme», ha sempre ripetuto ai suoi collaboratori. È dunque intenzionato — la decisione è stata comunicata da tempo a tutti i vertici politici e istituzionali — a pilotare la Repubblica almeno fino a quella data. Da quel momento si aprirebbe un periodo che qualcuno già definisce un "semestre grigio". Un mandato in scadenza ma con la completezza e la pienezza dei poteri che la Costituzione affida alla massima magistratura dello Stato.

Eppure qualcosa nei prossimi mesi può cambiare. Matteo Renzi, infatti, consapevole dei progetti quirinalizi ha iniziato



a prendere in considerazione una nuova possibilità: chiedere al capo dello Stato una sorta di "proroga". Almeno fino al prossimo maggio.

Tra l'inquilino del Colle e il presidente del consiglio è come se fosse scoccata una scintilla. In questi quattro mesi è stata costruita un'intesa su cui pochi avrebbero scommesso. Una strana alchimia tra il veterano e il più giovane rappresentante delle nostre Istituzioni che produce una singolare emulsione di sintonie e affinità.

Un feeling che sta spingendo proprio il presidente del consiglio a formulare un invito inatteso: «Restare al Quirinale ancora per un altro po'». Qualche mese in più dopo la conclusione del semestre italiano dell'Ue.

Napolitano ancora non sa nulla di questa idea, né intende stimolarla. Anzi, per il momento non vede cambiamenti nei suoi piani. Ma Palazzo Chigi scommette proprio su questa "strana intesa". Entrambi infatti stanno edificando i loro rispettivi mandati sulle due pilastri comuni: le riforme e l'Europa. Lo fanno con storie e caratteri diversi. È come se improvvisamente gli opposti si attrassero. Napolitano, infatti, dopo l'insistenza con cui si è battuto per dare stabilità al Paese e per restituire un ordine ai nostri conti pubblici con i governi Monti e Letta, considera queste le tessere per completare e rifinire il mosaico della sua missione.

Le riforme, quella costituzionale e quella elettorale, costituiscono un'urgenza per entrambi. Per il premier si tratta di un «cambiamento» irrinunciabile. Di una sfida lanciata sull'onda della rottamazione e del superamento di una «palude» ormai insopportabile. Per il presidente della Repubblica di una esigenza di fluidità nel sistema istituzionale a questo punto improcrastinabile.

Anche l'Europa rappresenta una sorta di passione convergente. Entrambi sono convinti che l'Italia — soprattutto dopo le ultime elezioni — possa giocare un ruolo da protagonista nell'Unione. Il capo del governo spera di poterlo far valere anche a livello personale. Non è allora un caso che Napolitano sia diventato in questi mesi il

primo consigliere di Renzi sul terreno della politica internazionale e comunitaria. Non si tratta solo di un compito istituzionale, ma di qualcosa di più. Basti pensare che il segretario del Pd ha salutato con entusiasmo la partecipazione del capo dello Stato alla cerimonia per i 70 anni dello sbarco in Normandia. E non ha frenato l'ipotesi che lì prendesse parte — in caso di necessità — anche ad un summit più operativo con Obama e gli altri leader europei. L'esperienza da europarlamentare, da "ministro" degli esteri del Pci, profondo conoscitore della famiglia socialista, viene in effetti considerata irrinunciabile dal presidente del consiglio. «Sicuramente — ripete da tempo — è il più bravo di tutti noi».

Per questo Renzi è intenzionato a chiedergli un altro "sacrificio". Restare al suo posto almeno fino all'inaugurazione dell'Expo. L'esposizione di Milano prenderà il via il Primo maggio 2015. Il premier è convinto che se verranno superate le difficoltà di questo momento, archiviati gli scandali e cestinate le corrottele, sarà un grande successo per l'Italia e soprattutto una gigantesca vetrina in cui esporre il meglio del Paese. Avere allora quel giorno Napolitano — al quale sta confidando gli sforzi per rispettare tutte le scadenze — a tagliare il nastro dell'Expo sarebbe il migliore viatico. «Sarebbe in primo luogo giusto».

Ma non solo. L'obiettivo di Palazzo Chigi sarebbe addirittura un altro. Ossia, che tocchi ancora all'attuale inquilino del Quirinale promulgare la riforma costituzionale in esame in questi giorni al Senato. Quella che sostanzialmente mette fine al bicameralismo perfetto e abolisce Palazzo Madama. Del resto il capo dello Stato da tempo si batte per rivedere il sistema delle due Camere paritarie. E spesso rimane esterrefatto dagli impacci e dalla babele di proposte che mirano a impanciare questo progetto. Solo qui si contesta una soluzione accolta in tutti i paesi occidentali: le Camere alte rappresentano le istanze regionali e non partecipano al rapporto di fiducia con il governo. Sia Napo-

litano, sia Renzi sono però sicuri che quegli ostacoli verranno comunque superati. E il premier vorrebbe offrire un altro riconoscimento: attestare concretamente lo sforzo riformista e riformatore del capo dello Stato.

Ma quanti mesi ci vorranno per approvare l'intero pacchetto? I tempi potrebbero essere troppo lunghi. Renzi è convinto di potercela fare entro giugno 2015. La sua road map è però piuttosto serrata: le quattro votazioni parlamentari entro dicembre 2014 e poi il referendum confermativo, appunto, entro giugno. E proprio il referendum confermativo, fissato per legge a prescindere dal quorum dei due terzi, viene considerata l'arma per velocizzare il disco verde definitivo. Nella sostanza a Palazzo Chigi fanno osservare che non essendoci bisogno di un voto qualificato in Parlamento, la coalizione di governo non sarà costretta a subire i veti di Berlusconi e di Forza Italia. Se l'ex Cavaliere ci sta, bene. Altrimenti si va avanti a colpi di maggioranza.

Ma il sospetto del Quirinale è che i tempi siano comunque troppo lunghi. Anche perché un minimo incidente, un ritardo rischia di compromettere lo schema che Renzi si è dato. Senza contare che il presidente della Repubblica si sente profondamente affaticato. Le pressioni che in una fase complicata come questa vengono esercitate sul capo dello Stato sono fortissime. «Sapete il prossimo 29 giugno in quale anno entro?», è l'interrogativo che ogni tanto pone ai suoi interlocutori il capo dello Stato. Napolitano il prossimo 29 giugno spegnerà 89 candeline e quindi entrerà nel novantesimo anno. Ed è forse per questo che Renzi sta cercando di chiudere entro il giugno del 2015 l'intero iter delle riforme. Perché sa bene che nelle intenzioni di Napolitano esiste ormai un "range" piuttosto chiaro all'interno del quale presentare le dimissioni. Non prima del 31 dicembre 2014 (quando finirà il semestre di presidenza dell'Unione europea) ma sicuramente non oltre 29 giugno 2015. Quando, appunto, compirà 90 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE TAPPE

**LA PRIMA ELEZIONE**

Il 10 maggio 2006, alla quarta votazione, Napolitano è eletto 11esimo Presidente della Repubblica, con 543 voti su 990 votanti dei 1009 aventi diritto

**L'IMPASSE DEL 2013**

Il 20 aprile 2013, dopo ripetute votazioni a vuoto, un ampio schieramento parlamentare chiede a Napolitano la disponibilità alla rielezione

**LA SECONDA ELEZIONE**

Il 22 aprile 2013 Napolitano è rieletto. Nel discorso di insediamento dice: "Resto finché la situazione lo suggerirà e le forze lo consentiranno"

## LE DATE



1

**AUTUNNO 2014**

Nel timing del governo Renzi in testa c'è l'approvazione della legge elettorale, che slitta alla ripresa dopo la pausa estiva, dunque nei mesi autunnali



4

**1 MAGGIO 2015**

È la data in cui è prevista l'inaugurazione dell'Expo sull'alimentazione a Milano. Altra vetrina internazionale di prestigio che Napolitano potrebbe inaugurare



2

**DICEMBRE 2014**

Il 31 dicembre di quest'anno scadrà il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea che inizia il primo luglio. Appuntamento che sta a cuore al Quirinale



5

**GIUGNO 2015**

Il 29 giugno del 2015 Giorgio Napolitano compie 90 anni. Il presidente ha confidato di non voler portare il "temporaneo prolungamento" oltre quella data



3

**PRIMAVERA 2015**

Nella tarda primavera 2015 potrebbe tenersi il referendum confermativo, dopo l'approvazione della riforma del Senato nei prossimi mesi

# Berlusconi evita la resa dei conti Il silenzio per isolare i ribelli

Il leader diserta il vertice: se polemizzate hanno più visibilità

## Bilancio pesante

Fedelissimi di fronte a Fitto all'ufficio di presidenza sul bilancio. E il rosso sale a 83 milioni

ROMA — «Preparatelo pure con calma, l'aereo. Tanto dobbiamo essere a Roma nel tardo pomeriggio. All'ufficio di presidenza non ci vado». Come sminare la prima delle insidie disseminate nel percorso post-elettorale di Forza Italia con la semplice correzione di un «piano di volo». Così ieri, di buon mattino, Silvio Berlusconi ha deciso di disertare la doppia riunione degli uffici di presidenza del Pdl e di Forza Italia che rischiavano di trasformarsi nel primo, vero, confronto con l'ala che fa capo a Raffaele Fitto. «Non gli darò né questa né altre soddisfazioni», ha ripetuto l'ex Cavaliere ai fedelissimi. Perché, è la sua subordinata, «se evitiamo di polemizzare con loro, gli togliamo la visibilità immeritata che stanno avendo in questi giorni». Più che giocato su campo di battaglia, il confronto tra le due anime di Forza Italia si sta trasformando in una guerra fredda. «Andrò fino in fondo», ripete il neo-europarlamentare pugliese intervenendo alla trasmissione *Agorà*. Esclude tanto la «scissione» quanto «qualsiasi tipo di spaccatura», Fitto. Ma, aggiunge, «chiedo e sono convinto che sia Berlusconi a dover aprire la seconda fase del partito».

L'ordine di scuderia che ar-

riva da Arcore è «non replicare». C'è giusto una dichiarazione ribadita da Giovanni Toti, che sottolinea che «in Forza Italia non ci sono né fittiani né totiani ma solo berlusconiani». Il resto, e cioè il summit sui rendiconti, fila via come una formalità. Venti minuti in tutto. Denis Verdini legge le cifre (il disavanzo sarebbe salito da 67 a 83 milioni), Ignazio Abrignani stende il verbale, la plenipotenziaria Maria Rosaria Rossi firma e Fitto passa giusto per qualche minuto, saluta e se ne va.

La strategia del silenzio ha una sua giustificazione. Perché, che abbiano ragione o torto, Berlusconi e quelli della sua cerchia ristretta sono convinti che «se non diamo spago alla corrente di Fitto, quelli alla fine si spaccheranno». Non solo. Ad Arcore sono convinti che «alla manifestazione di Napoli, convocata per venerdì (sempre più probabile la presenza di Francesca Pascale, con Berlusconi collegato al telefono, ndr), alla fine si farà vedere anche Raffaele».

Lui, Fitto, giura che non sarà così. Che l'annullamento della sua kermesse basta e avanza come segnale di distensione. E che «alla manifestazione organizzata da Toti non andrò». Eppure, che si tratti di un gioco delle parti o di una prima crepa all'interno della fronda, sulla partecipazione all'evento di venerdì 13 Mara Carfagna ha un approccio tutto suo. «A parte che questa storia della corrente la stanno enfatizzando un po' troppo, almeno per quello che mi riguarda», è la pre-

messa dell'ex ministro delle Pari Opportunità. Poi, sulla manifestazione, Carfagna sfodera un pensiero diverso da quello di Fitto. «Ho un viaggio all'estero programmato da molto tempo», scandisce. «Però sto facendo di tutto per provare a rinviarlo. E per essere presente alla manifestazione di Napoli...».

Ma non c'è soltanto il venerdì 13 nell'orizzonte di Berlusconi. L'ex Cavaliere, in vista dell'incontro con Renzi, vuole presentarsi con un partito a ranghi compatti. «Possiamo trovare un accordo complessivo sulle riforme», ha spiegato ai suoi. E, guarda caso, poche ore dopo quelle stesse parole sono state dette in pubblico dal ministro Maria Elena Boschi. Segno che, sull'altro piatto della bilancia, c'è l'addio all'Italicum. A cui il Mattinale, house organ del gruppo forzista alla Camera, aggiunge una suggestione. Che viene chiamata «governo di salute pubblica». Ma che altro non sarebbe che l'ipotesi — per il momento astratta — di un nuovo round di «larghe intese». Un sogno che l'ex Cavaliere sarebbe tentato di accarezzare. Sempre di più.

**Tommaso Labate**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel partito

### Lo scontro

Il risultato alle Europee di Forza Italia, ferma al 16,8%, delude le aspettative. E riaccende le divisioni nel partito, che si erano manifestate già dopo il passaggio dal Pdl a Fi a novembre, tra la nuova guardia, con Giovanni Toti in testa, e alcuni dei big storici, guidati da Raffaele Fitto.

### Le primarie

Dopo il voto di maggio, Fitto chiede di rifondare Forza Italia e di indire le primarie per tutte le cariche del partito, dai territori ai vertici nazionali. Berlusconi è infastidito dalle uscite dell'ex governatore pugliese («agisce per conto suo») e avverte: «Non allontanano nessuno, ma servono forze nuove».



**L'EDITORIALE****LA SFIDA DI UN PAESE**

# L'Italia ha buone carte ma ancora non le usa

di **Alberto Quadrio Curzio**

**L'**Italia vive una fase che potrebbe essere il passaggio dalla peggiore crisi del dopoguerra alla ripresa. È compito di tutti impegnarsi a fondo nei diversi ruoli altrimenti il declino proseguirà. Vediamo come e perché.

**Europa e Italia.** Dalle elezioni è venuto un chiaro segnale che gli italiani vogliono governabilità e governo e che sono tuttora europeisti come lo sono i tedeschi, malgrado la differenza delle situazioni economiche. Ciò ha dato molta forza anche al presidente del Consiglio Matteo Renzi che ha mosso i suoi primi passi nella politica europea in vista del semestre a presidenza italiana. La sua proposta che prima di decidere sulle personalità ai vertici delle Istituzioni europee bisogna conoscere bene i programmi è una richiesta apprezzabile. Altre due situazioni almeno rivelano che l'Italia è anche un Paese responsabile. La prima è l'impegno generoso con cui stiamo fronteggiando gli sbarchi continui di migranti in Sicilia senza avere un adeguato sostegno nella Ue. La seconda è il grande rispetto manifestato al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dagli altri Capi di Stato o di Governo (e in particolare dal Presidente Obama) alle celebrazioni del 70° anniversario dello sbarco in Normandia. Ciò è dovuto al suo prestigio ma anche al fatto che l'Italia rimane un Paese di rilievo.

Se anche noi apprezzassimo di più le positività del nostro Paese, questi eventi sarebbero maggiormente evidenziati anche dai mass media.

**Bce e Draghi.** Così come dovremmo essere più consapevoli che è italiana la personalità che dal novembre del 2011 presiede la Bce con quella coraggiosa professionalità che ha salvato l'euro e che si impegna adesso per superare la deflazione. L'opera di Dra-

ghi è stata molto difficile perché egli si doveva muovere tra i vincoli ai quali la Bce è sottoposta in base al suo statuto e ai Trattati europei, alla dottrina bloccante o comunque cauta di altre banche centrali e Governi della Eurozona, ai rischi di impugnativa presso Corti costituzionali. Eppure con competenza e con saggezza politica, egli ha convinto, sia pure con fatica, i diffidenti.

**I**l successo di Draghi si può misurare in molti modi, ma il più evidente è il calo dei tassi di interesse e degli spread dal novembre del 2011 a oggi. Le misure decise la settimana scorsa (sui tassi d'interesse, sulla cessazione della sterilizzazione degli acquisti dei titoli di Stato, sul finanziamento alle banche (Tltro) a tassi molto bassi e con specifici vincoli di uso per finanziare le imprese) e quelle preannunciate ma in fase di perfezionamento (acquisto o accettazione in garanzia di crediti, cartolarizzati in Abs, concessi dalla banche commerciali alla clientela) delineano una politica monetaria espansiva fino al 2018. Alcuni non sono soddisfatti perché non c'è la creazione illimitata di moneta stile Usa con il "quantitative easing" della Fed, altri lamentano che Draghi doveva agire prima che la deflazione mordesce.

Non concordiamo su queste e altre riserve che non tengono conto della complessa intersezione tra diritto, moneta, governi e politica che circonda l'euro. L'azione di Draghi, oggi, ci sembra corrispondere a quanto scrisse Luigi Einaudi nel 1936: «La manovra monetaria opera su un congegno delicatissimo complicatissimo: riesce a quel manovratore il quale alla chiarezza delle idee astratte sa unire, rapidissimo, l'intuito dei fatti invisibili».

Né va dimenticato che la ripresa europea non dipende solo dalla politica monetaria ma anche da politiche economiche (specie per gli investimenti) oggi assenti.

**Economia e imprese.** Per l'effetto Draghi e per altre concause, il nostro tasso di interesse sui titoli

di Stato decennali è sceso al 2,70% allineandosi ai tassi sui titoli Usa e inglesi e con uno spread su quelli tedeschi di 135 punti base. Ciò apre un'importante possibilità per la politica economica e fiscale italiana che non va sprecata come accadde nel periodo 2000-2008 quando lo spread rimase tra i 20 e i 30 punti base e quando il mercato finanziario europeo funzionava senza l'attuale "frammentazione". Poi iniziò l'ascesa dello spread che ruppe la soglia di 100 punti base nell'aprile 2010. Il resto è storia nota. Purtroppo in quegli 11 anni (per quasi l'80% di governi Berlusconi) non sono state fatte quelle riforme strutturali e l'azione di contenimento del debito pubblico. È quanto ci viene spesso rimproverato da Bce, Ue, Ocse.

Per questo nel 2014 si prevede per l'Italia una crescita del Pil solo dello 0,5% (contro il non eclatante 1,1% Uem) con una disoccupazione totale vicina al 13% (con Uem sotto il 12%) e una giovanile vicina al 45% (con Uem sotto il 25%). Non è necessario dettagliare qui i molti dati che dimostrano come le imprese e i lavoratori soffrano e come solo quelle che esportano e si internazionalizzano resistono e crescono.

Vogliamo invece sottolineare che nelle riunioni, fitte in questo periodo, delle Associazioni di imprese, c'è un grande senso di responsabilità ed impegno per contribuire alla ripresa del nostro Paese. I toni di proposta sono forti ma composti nella crescente consapevolezza che ogni Associazione deve esprimere un solidarismo liberale innovativo e un'etica civile. In nome di questi principi le propo-



ste-richieste sono chiare e tra queste spiccano quella su «semplificazione e certezza del diritto», «fiscalità sostenibile», «infrastrutturazione materiale e immateriale». Così come netta è stata la condanna dei casi di corruzione/concussione da cui derivano all'Italia danni incalcolabili.

**Una conclusione.** L'Italia rimane un Paese importante nella Ue che ha sopportato la crisi senza ribellismo, senza aiuti e con grandi sacrifici, ha ceti produttivi determinati a impegnarsi per il loro Paese e consapevoli che devono innovare di continuo, ha notevoli competenze scientifiche e tecnologiche, ha un patrimonio artistico-culturale unico, ha al governo un ceto politico di giovani che non ha pari nella Ue, ha personalità di comprovato prestigio europeo e internazionale. Ci sono dunque tanti ingredienti per la ripresa purché si ritrovi quello spirito, in Italia e in Europa, che animò la ricostruzione postbellica.

**IL PUNTO** di Stefano Folli

## *Il baricentro del sistema*

► pagina 18



# Non ci sono ancora le premesse per la rinuncia di Napolitano al Colle

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Primo, le riforme restano da approvare. E poi c'è il rischio di indebolire il baricentro del sistema

**N**on è la prima volta che Giorgio Napolitano accenna al suo «mandato a termine». Per la verità il capo dello Stato non ha mai lasciato dubbi sull'intenzione di lasciare il Quirinale assai in anticipo sulla scadenza del settennato. Ma egli stesso ha lasciato filtrare che la rinuncia non avverrà prima della fine del semestre italiano di presidenza dell'Unione, visto che tale impegno richiede il massimo di concentrazione e di stabilità istituzionale.

In teoria, quindi, dal primo gennaio 2015 ogni mese, anzi ogni giorno potrebbe essere quello in cui sarà dato l'annuncio. Molti lo prevedono all'inizio, nei primi due o tre mesi e comunque non oltre la primavera. Altri pensano che il presidente abbandonerà l'incarico verso la metà dell'anno, più o meno in coincidenza con il suo novantesimo compleanno che cade il 29 giugno.

Tuttavia ci sono da considerare altri due fattori: uno esplicito e l'altro implicito, entrambi rilevanti. Quello esplicito lo ha ricordato ieri lo stesso Napolitano. Non è solo questione di date. Occorre che il processo riformatore sia completato, o almeno saldamente avviato, perché questo è «nell'interesse generale del paese». Anche qui, nessuna novità. Già altre volte il capo dello Stato ha legato la durata del suo secondo mandato al percorso delle riforme. Che investono numerosi campi, come ha ricordato ieri, «compreso quello istituzionale».

Si capisce che le parole di Napolitano costituiscono un potente aiuto al governo Renzi. Si vedrà presto quanto vale la spinta riformatrice del giovane premier uscito rafforzato dal voto europeo. Le condizioni in cui il

presidente del Consiglio si trova ad agire è in effetti quasi ottimale. Almeno sulla carta. E qualcuno provvede a sgombrare il suo cammino dagli ostacoli residui: come si è visto con la sostituzione del popolare Mauro in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama.

Mauro era noto come un avversario della riforma del Senato, ossia l'architrave del riformismo istituzionale di Renzi. Averlo allontanato da una poltrona-chiave in commissione indebolisce senza dubbio il fronte antirenziano guidato da Vannino Chiti. Ma la partita è ancora lunga. Il suo esito dipende dalla tenuta del famoso asse con Forza Italia e investe anche l'altra questione che rientra nel tema «riforme istituzionali»: la legge elettorale, il cosiddetto Italicum. Legge che è ormai noto non piace più ai berlusconiani e quindi dovrà essere ritoccata: resta da capire fino a che punto.

Sta di fatto che quando Napolitano vincola la sua rinuncia all'attuazione del progetto riformatore, è evidente che egli spera in un rapido epilogo. Ma al momento si tratta solo di una speranza. I tempi potrebbero essere più lunghi del previsto. Ed ecco allora il secondo fattore, quello implicito. Fra le righe lo ha rammentato ieri Pino Pisicchio. Negli anni la presidenza di Napolitano è diventata il punto di equilibrio del sistema. Tant'è che la rielezione del presidente fu imposta dall'impossibilità di individuare un successore. Ora il rischio è di creare uno scompenso, di affrettare la fine del baricentro istituzionale prima che le riforme abbiano creato un nuovo assetto. Magari sul modello della Germania, dove il Cancelliere, armato di vasti poteri, non ha bisogno del presidente della Repubblica, cui restano le funzioni di rappresentanza. Ma l'Italia è lontana da quell'approdo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)



*Pechino: Alibaba  
distribuirà  
il made in Italy*

Jack Ma, ceo di Alibaba, sigla oggi a Pechino un accordo con il governo italiano che prevede di sviluppare il commercio online del made in Italy sulla piattaforma del colosso cinese delle vendite su internet.

Rita Fatiguso ► pagina 6

# Al via l'alleanza con Alibaba per il made in Italy in Cina

Oggi la sigla dell'accordo con il colosso dell'e-commerce

## Il contenuto dell'intesa

L'obiettivo è sviluppare il commercio online delle imprese italiane sul negozio virtuale

## L'appello alle autorità

Il ministro Guidi ha sollecitato uno sforzo maggiore contro frodi online e contraffazione

### FIANCO A FIANCO

Alibaba si impegna a mettere a disposizione un team dedicato che lavorerà in Cina a stretto contatto con le aziende italiane

### Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

■ Nella Great Hall of People, sacrario dell'ideologia comunista, oggi, durante il Business Forum tra Italia e Cina, i riflettori rischiano di essere puntati tutti sul campione del capitalismo con caratteristiche cinesi, Jack Ma, l'inventore di Alibaba, ovvero la piattaforma online più grande del mondo in lizza per una quotazione da record a Wall Street.

Jack Ma conferma le intenzioni maturate nel suo recente viaggio a Roma in occasione del quale ha conosciuto il premier Matteo Renzi che gli è stato presentato dal conterraneo Fu Yixiang Fu, vicepresidente della Camera di commercio italo-cinese. E lo fa alleandosi con il made in Italy tout court. Non solo "guanxi", le relazioni amicali tipiche della cultura cinese,

dunque, ma un vero interesse per il meglio della cultura italiana. Oggi Jack Ma sigla un importante memorandum of understanding con il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi alla presenza del premier Matteo Renzi e del premier cinese Li Keqiang; l'obiettivo è quello di sviluppare il commercio online delle imprese italiane sul negozio virtuale di Alibaba che da Hangzhou, capitale dello Zhejiang, sta allargando la sua influenza sul pianeta.

Si tratta di uno dei dieci accordi alla firma di Renzi e Li, quello che ha più appeal mediatico, certamente, ma anche molte potenzialità, come attirare in Cina il meglio del made in Italy. Fin d'ora su Tmall e Taobao, i due bracci operativi di Alibaba, sono già presenti pezzi di made in Italy; ad esempio, su Tmall i premi per i voli per l'Expo milanese; su Taobao è spuntata Italy week, che offre tanti prodotti italiani. Adesso si tratterà di farne una questione di sistema: non sarà facile perché entrare nel meccanismo di Alibaba richiederà anche un training particolare.

Così, dopo la Gran Bretagna

di David Cameron che è andato a trovare Jack Ma a casa sua, ad Hangzhou, e perfino la Francia, che si è arresa alla corte serrata del gigante cinese, anche l'Italia si lancia con Alibaba ma non senza aver preso qualche necessaria precauzione. All'arrivo in Cina ieri il ministro Federica Guidi ha partecipato a una cena di accoglienza con il ministro del Commercio estero cinese Gao Hucheng durante la quale ha fatto presente al collega cinese che è necessario rafforzare le tutele contro i falsi e le frodi online. Come dire, va bene andare sui negozi virtuali, ma bisogna proteggere i produttori e i consumatori dalle offerte online non autentiche o peggior dannose. La preoccupazione è tale che il ministro ha



voluto ribadire la precisazione davanti alla platea delle imprese che oggi prenderanno parte al Business Forum.

Vediamo allora cosa contempla il memorandum che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare: intanto vuol fornire servizi per le società italiane che vogliono sbarcare su Tmall e promuovere le vendite dei loro prodotti in Cina. Quindi, velocisot-toscrizioni e comunicazione semplificata sia nella vendita che nel marketing via Tmall. Alibaba si impegna a mettere a disposizione un team dedicato che lavorerà in Cina a stretto contatto con le aziende italiane, a rafforzare la cooperazione a difesa della proprietà intellettuale, a promuovere campagne specifiche per i prodotti italiani mettendo anche a disposizione una lista di operatori della logistica in grado di dare una mano, infine scegliere i prodotti più appetibili per Tmall dedicati alla fascia alta dei prodotti, a supportare la piattaforma di pagamenti Alipay e l'accesso a Cainiao, la società di joint venture di Alibaba.

Non solo, il memorandum contempla anche una campagna a tappeto per la promozione dei brand italiani. Sarà per questo che, dati i potenti mezzi di Alibaba, l'offerta di contribuire attivamente al marketing dell'Italia, specie sul versante Cina, è di quelle che non potevano essere rifiutate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Mou

● Il Memorandum of understanding (Mou) o, secondo la definizione italiana, memorandum d'intesa è un documento legale che sancisce un accordo bilaterale. Non ha potere contrattuale, ma esprime la convergenza di interesse tra due parti distinte, indicando una linea comune d'azione prestabilita

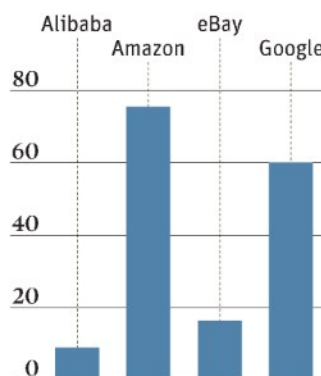
## I 10 accordi Italia-Cina oggi alla firma

| Accordo                                                                                                                                                                   | Firmatari                                                                                                                                         | Valore                               |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|
| <b>Mou bilaterale Mise/Mofcom</b> sui cinque settori di collaborazione                                                                                                    | • Ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi<br>• Ministro del Commercio, Hucheng Gao                                                      | -                                    |
| <b>Accordo Mise/Alibaba</b> per distribuzione on-line di prodotti italiani in Cina                                                                                        | • Ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi<br>• Chairman di Alibaba, Jack Ma                                                             | -                                    |
| <b>AgustaWestland - Beijing General Aviation Corporation</b> (Mou - Long Term Cooperation Agreement per l'acquisto di 50 elicotteri in 5 anni)                            | • Ad Finmeccanica Mauro Moretti<br>• Presidente BGAC Xu Heyi                                                                                      | 500 mln di euro                      |
| <b>Ansaldo Sts - UM&amp;E</b> (gruppo in sigma) (Contratti fornitura segnalamento trasporto urbano)                                                                       | • Ad Finmeccanica Mauro Moretti<br>• Presidente UM&E Lichun Pan                                                                                   | 36 mln di euro                       |
| <b>Enel - Huaneng</b> (Intesa strategica di collaborazione in Cina)                                                                                                       | • Ceo/Gm Enel, Francesco Starace<br>• Presidente di Huaneng, Cao Peixi                                                                            | Avvio di una cooperazione strategica |
| <b>Enel - China National Nuclear Corp</b> (intesa strategica collaborazione in Cina)                                                                                      | • Ceo/Gm Enel, Francesco Starace<br>• Presidente Cnnc, Qian Zhimin                                                                                | Avvio di una cooperazione strategica |
| <b>Mou Sogin S.p.A. - China General Nuclear Power Group</b> (Smantellamento nucleare e gestione rifiuti radioattivi)                                                      | • Ad Sogin, Riccardo Casale<br>• Gm di China General Nuclear Power Group, Zhang Shan Ming                                                         | 5 mln di euro                        |
| <b>Accordo di cooperazione tra Invitalia e Municipalità di Ningbo</b> (Costituzione di un Parco industriale Ningbo-Italia)                                                | • Presidente Invitalia, Innocenzi Botti<br>• Municipalità di Ningbo                                                                               | Avvio di una cooperazione strategica |
| <b>Fsi/Ansaldo Energia - Shanghai Electric Co</b> (Seguiti operativi accordi di Genova per l'acquisto da parte di SEC di quote di Ansaldo Energia; costituzione di 2 JV). | • Ceo FSI, Maurizio Tamagnini<br>• Chairman Sec, Huang Dinan<br>• Presidente Ansaldo Energia, Giuseppe Zampini<br>• Presidente Sec, Zheng Jianhua | Valore complessivo 400 mln di euro   |
| <b>Class Editori e Century Fortunet Ltd</b> (intesa per la distribuzione online in Cina di prodotti italiani)                                                             | • Vice-Chairman and managing director, Class Editori, Paolo Panerai<br>• Chairperson of Century Fortunet Lt., Mme Guo Hong                        | Avvio di una cooperazione strategica |

Nota: Mou: Memorandum of understanding; Mise: Ministero dello Sviluppo economico; Mofcom: Ministero del Commercio cinese

## Il colosso Alibaba

### TRA I BIG DELL'E-COMMERCE Fatturato 2013 - Miliardi di \$



### IL SORPASSO DI E-BAY Utile netto 2013 - Miliardi di \$

